

Da oggi in Pinacoteca la mostra del suo nuovo ciclo in bianco e nero popolati di cavalieri, pescatori, pellegrini ed una avventurosa bambina

Lorenzo Mattotti

“A caccia di mostri nella foresta dell’Oltremai”

ALBERTO SEBASTIANI

«A ll’inizio avevo paura: che i disegni non fossero abbastanza e la sala fosse spoglia. Pensavo di aggiungere scritte, parole, poi no, meglio solo i disegni, che la gente entri alla mostra e s’immerga nelle immagini senza distrazioni». Lorenzo Mattotti, a Parigi da anni ma artisticamente nato a Bologna, si guarda intorno nella Sala degli Incamminati della Pinacoteca, dove oggi alle 19 per BilBObul inaugura “Oltremai” (aperta fino al 7/4). È la prima esposizione del suo nuovo ciclo di 53 disegni in bianco e nero (pubblicati in volume da Logos) ed è il racconto di un’avventura archetipica. Al tramonto, dalla pianura si entra in una foresta popolata di cavalieri, mostri, pescatori, pellegrini, inseguendo avventure di una bambina, che alla fine esce dal tronco di un albero e si ritrova nel-

la pianura tra conigli in fuga. Come un’Alice nel paese delle meraviglie al contrario. «Forse cercava proprio il suo coniglio — scherza Mattotti —. In effetti ha una gabbietta aperta in mano, come nel primo disegno che ho fatto, dov’è trascinata nella foresta da una mano pelosa. Forse da un mostro, forse no». Lui l’ha seguita e ha scoperto una bambina coraggiosa che guarda in faccia i mostri, anzi li affronta con una pistola, o una spada, anche se giocattoli. E alla fine esce vincitrice. «È una pittura narrativa nata dal fumetto e risponde alla mia voglia di raccontare in grande formato».

Mattotti lavora sui paesaggi da tanto tempo, e per lui lavori come “Appunti sul paesaggio” del 2008 sono «tappe di avvicinamento a qualcosa di narrativo. Come il ciclo “Foreste”, o “Hansel e Gretel”, dopo il quale non volevo uscire dal fiabesco». Così è entrato nell’archetipo: ha iniziato a disegnare col pennello, prima su un quaderno, poi su fogli più grandi, questa foresta con ombre, fili spinati e recinti invalicabili. «Era

un dialogo tra la linea che tracciavo e un’immagine in testa. I segni sussurrano figure, itinerari, spazi: è il fascino del disegno e meraviglia anche me. Ora però sto uscendo dalla foresta, perché voglio andare verso l’animazione, ma non posso parlarne».

Può invece parlare di come questa serie abbia avuto percorsi tortuosi, e più titoli. All’inizio pensava a “Pellegrini del nondove”, perché ne apparivano tanti. Poi ha pensato a “Capricci” perché si accorgeva di echi da artisti come Bocklin, Kubin, Bruegel, Friedrich, Redon, «e la bambina sembrava quella visionaria di Feininger». Alla fine ha scelto “Oltremai”, ed è un po’ una sua riflessione sulla contemporaneità: «Parlando di incubi e mostri parlo del nostro tempo, in cui devi essere pronto a tutto, a labirinti logici come a comici al potere. Vorrei fare una galleria di ritratti dell’attuale classe dirigente, come i caricaturisti tedeschi di inizio ‘900. Ritratti che facciano male, perché la satira divertente ci fa assorbire tutto. Invece bisogna scavarli quei visi, svelarne la volgarità e l’incultura, ma non è facile».

“I segni sussurrano figure, itinerari, spazi. È il fascino delle ombre e del tratto a pennello. Meraviglia anche me”

